

LETTERE AL DIRETTORE

LA REPLICA

Le spiego perché può cambiare idea sui cacciatori

■ Il signor Giuseppe Raspanti nella sua lettera apparsa nell'edizione di sabato 22 ottobre scorso elenca le ragioni che, a suo avviso, animerebbero il cacciatore nella pratica della sua passione venatoria, quali: la ricerca di autostima, l'avidità nel procurarsi selvaggina, la scelta di luoghi dove sparare senza sanzione alcuna, l'affermazione di superiorità, aggressività e dominio, ma soprattutto la volontà di uccidere in modo indiscriminato e senza regole. Da queste sgradevoli considerazioni la figura del cacciatore appare iniquamente distorta e bisognosa di cure. Il cacciatore, invece, è una persona da rispettare, che vive intensamen-

te il rapporto con la natura, prelevandone anche i frutti nel rispetto di regole anche non scritte.

Forse il brusco risveglio mattutino cui è soggetto il signor Raspanti, a causa degli spari nella stagione venatoria, ha condizionato in modo pesante il suo giudizio sul cacciatore, che pratica la caccia considerata, a livello nazionale ed europeo, un'attività del tutto compatibile con la tutela dell'ambiente e della fauna selvatica.

Inoltre, il cacciatore, impegnato in interventi di tutela ambientale e di ripopolamento faunistico, può prelevare per legge, in determinati periodi, un numero limitato di capi

di alcune specie di fauna stanziale e migratoria. Un prelievo quindi conciliabile con le condizioni ambientali e con le popolazioni di specie selvatiche presenti sul territorio. //

Guglielmo Pagani

Presidente Federazione
Italiana della Caccia
Sezione di Brescia



Peso: 10%

L'ATTIVITÀ Il servizio è fondamentale: un modello di collaborazione **Caccia, l'incontro con le 70 guardie volontarie**

Le 70 guardie ittico-venatorie volontarie attive nella provincia di Modena, a supporto dell'attività della Polizia provinciale, hanno effettuato nel 2015 quasi 900 controlli dai quali sono scaturiti 58 verbali in gran parte per il mancato rispetto delle norme contenute nel calendario venatorio.

I dati sono emersi nel corso di un recente incontro in Provincia con i volontari al quale hanno partecipato Gian Carlo Muzzarelli, presidente della Provincia di Modena, Fabio Leonelli, comandante della Polizia provinciale, e i rappresentanti delle strutture associative coinvolte nella gestione dell'attività venatoria.

«Il contributo dei volontari - ha affermato Muzzarelli - nell'attività di controllo rappresenta un modello positivo, a livello non solo regionale,

che intendiamo valorizzare, si tratta di una risorsa fondamentale per garantire sicurezza ed un regolare svolgimento dell'attività venatoria e della pesca».

L'incontro è stato l'occasione anche per fare il punto sui controlli in queste prime settimane di apertura della caccia dai quali è emerso, come hanno confermato gli interventi di diversi volontari, l'assenza di episodi di particolare gravità anche se permane il problema del mancato rispetto delle distanze di sicurezza da strade e abitazioni.

Sullo svolgimento dell'attività venatoria sono impegnati i 16 agenti della polizia Provinciale oltre alle guardie volontarie che appartengono alle Gev, alle Gel e altre associazioni, oppure sono collaboratori della Provincia, guardie venatorie degli Atc e delle Aziende faunistico-ve-

natorie (Afv).

Nel corso dell'incontro i volontari hanno sollecitato una maggiore semplificazione e informazione sul calendario venatorio regionale e, più in generale, hanno evidenziato il forte calo del numero dei cacciatori che in questi ultimi anni sono passati dagli oltre 10mila del 2000 agli attuali 4mila con una età media sempre più alta.

La Provincia anche dopo il riordino istituzionale, ha mantenuto le competenze sulla vigilanza ittico-venatoria e i piani di controllo per garantire l'equilibrio faunistico.



Peso: 21%

SAN VALENTINO TORIO

Consegnò fucile al figlioletto Gli ridanno il porto d'armi

Estinto il reato per oblazione, gli viene anche restituito il porto d'armi per la caccia, dopo essere stato accusato, nel corso di un'esercitazione di tiro al volo al poligono di tiro "La Torretta" a Pagani, di aver consegnato al figlio di otto anni un fucile regolarmente detenuto, con cui il piccolo rimase ferito. Protagonista della vicenda è **Gaetano Corrado**, di San Valentino Torio, assistito dal penalista **Stanislao Sessa** e accusato di incauto affidamento dell'arma. Secondo la difesa, il fatto sarebbe stato "indiscutibilmente accidentale" e per questo assimila-

bile a qualsiasi altro incidente di caccia. L'imputato riuscì a beneficiare della conclusione del procedimento a suo carico con una pronuncia di proscioglimento da parte del gip **Valiante**, perché il reato si estinse per intervenuta oblazione. Ora, non solo è caduto il divieto di detenzione ma, in merito al procedimento finalizzato al rigetto dell'istanza di rinnovo della licenza di porto, la difesa ha dimostrato l'affidabilità a non abusare delle armi. (d.s.)



Peso: 6%

Anche loro vittime delle mafie Prima li ammazzavamo per fame e per paura. Ora per cupidigia

Orso bianco avremo il tuo scalpo?

È certo: nemmeno i mammut sono scomparsi per colpa del clima. Li abbiamo finiti noi. Ecco come avverranno le prossime **drammatiche estinzioni**

di **Danilo Mainardi** - foto di **David Yarrow**

Per quanto tempo ancora potremo vedere lo spettacolo grandioso di questi e altri animali in natura? Scatti di straordinaria bellezza, immagini di grande sensibilità artistica ma anche un'occasione per riflettere sul rapporto fra l'uomo e la biodiversità del nostro Pianeta. Se guardiamo in particolare agli animali di grandi dimensioni, la cosiddetta megafauna, il loro declino è iniziato molto tempo fa e la scienza indica con chiarezza il ruolo avuto dall'uomo. La perdita di megafauna in varie regioni del Pianeta è coincisa con l'arrivo di Homo sapiens. In Australia e Nord America, ad esempio, in concomitanza con la comparsa dell'uomo, tra dieci e tredicimila anni fa, si registrò un netto e rapido crollo delle popolazioni di megafauna, di grandi mammiferi in particolare. Lo stesso accadde più tardi, intorno a un paio di migliaia di anni fa, in Nuova Zelanda e Madagascar. Per il Nord America, a metà degli anni 80, ricercatori dell'Università dell'Arizona hanno tentato una stima dell'impatto dell'uomo sulla megafauna locale. Ipotizzando l'arrivo - all'incirca 11.500 anni fa - dalla Siberia attraverso lo stretto di Bering di una prima ondata di un centinaio di paleo-indiani, hanno calcolato che in 300 anni dall'Alaska giunsero ai confini del Messico lasciandosi alle spalle 100 milioni di

capi uccisi di megafauna. Nel frattempo, quel centinaio di uomini erano diventati 300.000. Mastodonti, mammut e molte altre specie si estinsero.

Supposte facoltà terapeutiche. Un overkill ovvero la caccia di quegli uomini era tale da non consentire alle popolazioni il recupero numerico con la riproduzione. Che le cose siano andate così è confermato anche da ricerche più recenti, mentre è quasi abbandonata l'ipotesi che attribuiva la responsabilità di queste estinzioni al clima. Se allora nulla poteva arginare l'estinzione dei grandi animali, oggi, abbiamo una consapevolezza superiore di quelle che sono le minacce che gravano sulla megafauna e dunque su molte delle specie così magicamente colte in queste immagini. Gli elefanti, ad esempio. Sono africani quelli della foto, un bel gruppo sociale, perché è così che vivono gli elefanti. Una ventina di individui che stanno insieme, guidati e comandati dalla matriarca, la femmina più anziana. Sociali, intelligenti, con una bella mente e una ricca emotività. Eppure le popolazioni di elefante africano sono in costante diminuzione, al punto che si teme per la loro scomparsa nel giro di poche decine di anni. È la sete d'avorio la minaccia principale. L'hanno, purtroppo, sostenuto anche all'ultima riunione della CITES in Sudafrica: il commercio illegale d'avorio non accenna a diminuire, il bracconaggio è fiorente e trascina con sé la strage

costante dei meravigliosi pachidermi. Lo stesso problema per il corno dei rinoceronti. E pensare che, durante la loro lunga storia evolutiva, è stato la loro valida difesa e ora proprio i corni sono quel tocco che li sta portando all'estinzione. E qui l'uomo, il più temibile tra tutti i predatori, rivela la sua più assurda superstiziosa irrazionalità. Sul rinoceronte grava un pesantissimo bracconaggio per le supposte facoltà terapeutiche della polvere di corno, usata ancora nella medicina popolare in varie parti del mondo per curare le più diverse infermità e per, non manca mai, il supposto potere afrodisiaco. E poi la zuppa di pinne di squalo. Da non credere, eppure per questo piatto, amatissimo in Oriente, si pratica un'intensa pesca illegale, lo shark finning, ovvero la cattura e la rimozione, sul pesce ancora vivo, delle pinne pettorali e dorsali. Se a queste pratiche insensate sommiamo la perdita e il degrado



degli habitat elettivi di molte specie, il cambiamento del clima che interferisce a livello globale con le comunità animali e vegetali degli ecosistemi del Pianeta, non possiamo far altro che prendere atto che, Homo sapiens, è ancora, ma stavolta consapevolmente, il responsabile dell'estinzione in atto della biodiversità.

Nelle acque termali. E a chiusura di questa visione catastrofica del futuro che attende il Pianeta, mancherebbe un commento alla bellissima foto dell'orso polare scattata in Alaska, animale simbolo del cambiamento globale del clima. Ma non lo faccio e voglio invece parlare

del macaco giapponese in ammollo in acque termali. Perché nella natura c'è anche cultura. E sono il meglio i macachi giapponesi quanto a cultura animale. La loro storia di "animali culturali" è vecchia e nota a partire dall'invenzione del lavaggio delle patate in acqua dolce prima, e, in acqua salata, poi. La scoperta del piacere di un bagno nelle calde acque termali a Jigokudani, tra monti innevati, è diventata un'abitudine di tutta la popolazione. Non solo. Giocano con le palle di neve e immergono in acqua calda la frutta per spellarla meglio. Sotto gli occhi felici e i lampi degli obiettivi dei turisti.

Daniilo Mainardi



Il gigante bianco
Primo piano di un orso bianco, in Alaska. In quest'area, in particolare sulle coste del mare di Beaufort, dal 2000 al 2010 è sopravvissuto solo il 60 per cento dei plantigradi.



Piaceri&Saperi **Animalia** / di Danilo Mainardi

Amiamo troppo l'avorio

La domanda cresce, soprattutto nei Paesi asiatici. Anche se è illegale

Forse molti ricordano lo storico rogo di dodici tonnellate di avorio spettacolarmente trasmesso, il 18 luglio del 1989, dalle televisioni di tutto il mondo. Simbolico falò organizzato in Kenya da Richard Leakey, allora direttore del dipartimento per la conservazione e la gestione del patrimonio naturale. Si siglava in quell'anno il bando al commercio dell'avorio, raggiunto con molta fatica per i grandi interessi coinvolti. Si abbatterono allora circa 70 mila elefanti l'anno. Per alcuni anni a seguire ci furono netti segni di ripresa, ma poi il bracconaggio ripartì fiorente, anzi, fiorentissimo per la domanda di avorio in crescita soprattutto nei Paesi asiatici (solo la Cina si appropria del 70% della domanda di avorio). Alla recente conferenza della Cities in Sudafrica i dati presentati per il 2015 non registra-

no purtroppo alcun rallentamento del commercio illegale di avorio. Le popolazioni di elefanti dunque continuano a pagare un costo altissimo. Il loro stato è critico, in costante e pericoloso declino numerico. Di recente inoltre sono state riconosciute, sulla base dell'analisi del Dna, due diverse specie di elefante africano: *Loxodonta africana* o elefante di savana e quello di foresta, *Loxodonta cyclotis*. L'impatto del commercio illegale d'avorio è diverso per le due specie che si differenziano non solo come habitat ma per il loro ciclo vitale. L'elefante di foresta, è più piccolo, non supera 3 metri, la femmina partorisce la prima volta a 23 anni e tra un parto e l'altro passano circa 5-6 anni. Quello di savana può arrivare a 4 metri, il primo parto avviene intorno a 12 anni e le gravidanze si ripetono ogni 3-4 anni. Va da sé che l'elefante di foresta è

più vulnerabile e, come sostengono i ricercatori in una nota apparsa su *Nature*, ne andrebbe tenuto conto nell'adottare misure per la salvaguardia degli elefanti africani. Speriamo. Nel frattempo comanda la sete d'avorio che non bada di certo alla differenza fra specie, ma unicamente alla dimensione delle zanne.



GETTY IMAGES



Peso: 55%

Pondelandolfo **Braconaggio, sequestrato richiamo illegale**

PONDELANDOLFO - Le guardie zoofile dell'Enpa sono impegnate a 360 gradi su tutto il territorio comunale nel 'dare la caccia' ai bracconieri, a quanti cioè utilizzano strumenti vietati dalla legge nel corso delle battute di caccia. Un servizio notturno ha avuto luogo in località Lago Spina del comune di Pondelandolfo. Qui le guardie ambientali hanno rinvenuto un richiamo elettroacustico vietato dalla normativa vigente. Lo strumento è stato sequestrato.



Peso: 2%

DAL 1970 CIRCA IL 60% DELLA BIODIVERSITÀ TERRESTRE SCOMPARSA A CAUSA DELL'UOMO

Il Wwf: «Due terzi di fauna selvatica estinta nel 2020»

LORENZO CARBONE

Il 2020 segnerà, secondo il WWF, la soglia che potrebbe avvicinare il nostro pianeta alla «sesta era di estinzione di massa». Dal 1970 ad oggi, circa il 58% della biodiversità della fauna terrestre è scomparsa e nel 2020 saranno i due terzi complessivi. Pesci, specialmente d'acqua dolce, mammiferi, rettili e uccelli, non sembra salvarsi nessuno. I numeri che mostra l'ultimo *Living Planet Index* pubblicato dal WWF monitorando 3706 specie, parlano di un'estinzione che viaggia a ritmi serrati: circa il 2% delle specie ogni anno. «È l'impatto dell'uomo», ammonisce Martin Taylor, scienziato del WWF, «ci sono state cinque grandi ere di estinzione di massa, questa che stiamo vivendo è la sesta».

Qualche giorno fa l'Organizzazione meteorologica mondiale aveva lanciato l'allarme: viviamo già una nuova era climatica in quanto per la prima volta da 5 milioni di anni a questa parte, si è raggiunto un punto di non ritorno riguardo la presenza di anidride carbonica nell'atmosfera. Il riscaldamento causato dall'uomo, la perdita di vegetazione che assorbe l'anidride carbonica, e

Niño, un fenomeno climatico che comporta un notevole riscaldamento delle acque dell'Oceano Pacifico e che ciclicamente ritorna ogni cinque o sette anni. Questi fattori hanno fatto sì che nel 2015 si sia superata la soglia critica delle 400 parti per milione di CO2 nell'aria. Secondo i meteorologi questo limite non si abbasserà per generazioni.

Ma il riscaldamento globale per ora non è il colpevole dell'estinzione della biodiversità, anche se, nei prossimi anni, potrebbe diventarne il protagonista assoluto. Per adesso, spiega il WWF, le cause delle estinzioni sono soprattutto altre. Prima fra tutte è il degrado degli habitat selvaggi dovuto all'avanzamento dell'agricoltura, l'urbanizzazione, la distruzione delle foreste, l'estrazione mineraria, la costruzione di infrastrutture, la produzione di energia. Ad esse si possono aggiungere la caccia, la pesca, il bracconaggio, l'inquinamento. *Great Elephants Census*, finanziato in gran parte dal co-fondatore di Microsoft Paul Allen, è il

più grande censimento della fauna selvatica della storia. Scienziati e biologi



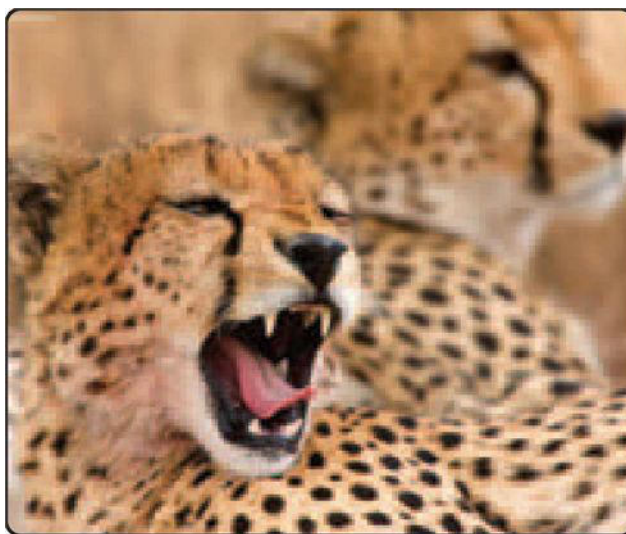
Peso: 31%

hanno sorvolato l'Africa subsahariana per due anni, tre ore al giorno, coprendo una distanza che equivarrebbe a raggiungere la luna. Osservando dall'alto 18 paesi, gli esperti hanno scoperto che gli elefanti di quasi tutta l'Africa sub-sahariana sono il 30% in meno di quelli presenti nelle

stesse zone fra il 2007 e il 2014. L'habitat degli elefanti si è ridotto in trent'anni dai 3 milioni di miglia al milione scarso. Ultima curiosità per gli instancabili ottimisti: il panda gigante è passato da specie a rischio di estinzione a specie vulnerabile grazie alla riforestazione in Cina. Oggi, secondo il Iucn, l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, si contano 1864 esemplari in libertà. Chi ci

assicura che non abbiano contato due volte lo stesso panda? Nessuno, per ora.

**LE CAUSE:
AGRICOLTURA,
URBANIZZAZIONE,
DISTRUZIONE DELLE
FORESTE, CACCIA,
PESCA, BRACCONAGGIO,
INQUINAMENTO**



Peso: 31%

Il Wwf: entro il 2020 spariranno il 67% delle specie animali

Non è la sceneggiatura di un film catastrofista, è il rapporto biennale «Living Planet Report» del Wwf e non c'è nulla per cui stare allegri. Entro il 2020 spariranno «due terzi delle specie a livello globale» e già oggi siamo oltre i «confini di sicurezza», si legge. L'allarme è stato lanciato dall'associazione ambientalista (anche con una presentazione alla Camera dei Deputati ieri pomeriggio) con dati che non lasciano dubbi. Entro cinque anni la popolazione globale di specie animali e vegetali potrebbe crollare del 67%. La colpa è del peso della mano ormai divenuto insostenibile, basti pensare che oggi l'agricoltura occupa un terzo della superficie della Terra e rappresenta quasi il 70% del consumo di ac-

qua. Secondo il rapporto, «le popolazioni globali di pesci, uccelli, mammiferi, anfibi e rettili si sono ridotte del 58% tra il 1970 e il 2012». E da quel che si intuisce ora i numeri potrebbero cominciare a crescere ancora più vorticosamente. I risultati del rapporto, scrivono gli esperti del Wwf, «forniscono ulteriori prove che il Pianeta sta entrando in un territorio inesplorato, in cui l'umanità sta trasformando la Terra e andando verso una possibile sesta estinzione di massa». Il rapporto analizza oltre 14 mila popolazioni di vertebrati di oltre 3.700 specie e utilizza il Planet Index Living (elaborato dalla Società Zoologica di Londra) per monitorare le tendenze.

qua dolce, per esempio, sono diminuite dell'81% tra il 1970 e il 2012, l'indice marino mostra per lo stesso periodo un calo del 36%, mentre a causa del bracconaggio, gli elefanti africani sono scesi a 415 mila, dieci anni fa erano 111 mila in più. Accanto alle pessime notizie, ce ne sono anche di positive: è il caso della lince europea, ridotta fortemente nel passato per la caccia e la deforestazione, ma leggi di tutela e campagne di reintroduzione ne hanno fatto risalire il numero. Oggi in Europa si contano tra i 9 e i 10 mila esemplari. Il «Living Planet Report» suggerisce anche delle possibili soluzioni, a dire il vero, ma senza una forte volontà politica resteranno inapplicate.

al.mo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PIÙ COLPITI Le specie di ac-



Gli elefanti a rischio estinzione



Peso: 16%

«Aiutateci a prendere il randagio»

Un segugio vaga per i campi. Sindaco e Ats: «Non è pericoloso»

PEGOGNAGA

Le segnalazioni di alcuni cittadini di Pegognaga che da giorni hanno osservato a più riprese un cane segugio randagio nelle campagne a nord del paese hanno attivato il coordinamento di Comune, Provincia e servizio veterinario di zona al fine di arrivare alla sua cattura nel modo più congeniale possibile.

Lo ha comunicato il sindaco

Dimitri Melli alla presenza del dottor Egidio Faglioni veterinario dell'Ats, di Massimo Malvasi della vigilanza faunistica provinciale e della guardia volontaria Nullo Mingori. «Il messaggio - ha detto Melli - è rivolto particolarmente ai residenti delle aziende rurali affinché possono collaborare per facilitare la sua cattura, che finora non è stata possibile nonostante i ripetuti tentativi. L'animale non è pericoloso, non sembra riportare ferite e non ha procurato alcun danno, ma è molto diffidente e non si fa avvicinare. Il Comu-

ne non ha ricevuto nessuna segnalazione di scomparsa dal proprietario».

Faglioni ha precisato che l'animale in libertà si è inselvatichito pur non dimostrandosi aggressivo ed essendo un cane da caccia è in grado di autoalimentarsi senza il bisogno di avvicinarsi alle corti. Non si può escludere nessuna ipotesi di malattia, per questo vogliamo catturarlo per trasferirlo al canile sanitario per eventuali verifiche e cure.

Vittorio Negrelli



Melli, a destra, con la vigilanza



Peso: 11%

MAJANO

Gabbie da bracconieri mele e una borsa rubata trovati nelle campagne

► **MAJANO**

Pneumatici, gabbie per la cattura di uccelli selvatici, un forno a microonde, cavi elettrici ma anche diversi salami sottovuoto, un quintale di mele, una borsetta con tanto di documenti e carte di credito provento di un furto – consegnata alle forze dell'ordine - e vestitini e giochi per bambini. Ha riservato qualche sorpresa sabato scorso a Majano la quinta edizione della giornata ecologica. Favoriti dalla bella giornata di sole, una cinquantina di ragazzi delle prime medie dell'istituto comprensivo di Majano, insieme ai volontari del gruppo di Protezione ci-

vile – coordinato da Flaviano Mamolo – e degli alpini hanno portato a termine con successo la giornata dedicata alla pulizia del proprio territorio. I ragazzi sono stati suddivisi in 6 squadre e, insieme un volontario della Protezione civile, un componente dell'associazione alpini e uno dell'amministrazione comunale, si sono prodigati a raccogliere le immondizie abbandonate nelle campagne majanesi. Al centro dell'attività una delle zone che più spesso vengono destinate a discarica: «abbiamo lavorato – spiega Mamolo – nell'area posta tra San Tomaso e Susans: è qui che più spesso vengono abbandonati i rifiuti che dovrebbero essere conferiti nell'ecopiazzola. Complessivamente in quest'area sono stati raccolti tra i 5 e i 6 quintali di ri-

fiuti». Anche quest'anno l'iniziativa è stata preceduta nelle scuole da due ore di lezione a cura di A&T 2000 durante le quali ai ragazzi è stato illustrato il ciclo di decomposizione dei rifiuti lasciati dolosamente nell'ambiente e l'importanza del recupero del materiale per un corretto smaltimento e per la miglior economia delle risorse. «L'amministrazione comunale – fanno sapere dal Comune – visto il successo delle passate edizioni e la corale richiesta dei ragazzi e dei docenti ha dunque deciso di ripetere l'iniziativa. E questo anche grazie all'apporto del Gruppo alpini e della Protezione civile». I rifiuti raccolti sono stati tali e tanti da riempire un camion intero: tante le reti metalliche, le borse, i

pneumatici, i pezzi di moquette e le bottiglie rinvenute durante la giornata. Riempito il camion i ragazzi hanno visitato l'ecopiazzola. (a.c.)



Peso: 14%

Bracconaggio, nuovo richiamo illegale sequestrato dall'Enpa

Ieri notte, durante l'ennesimo servizio notturno messo in atto per contrastare il bracconaggio, è stato rinvenuto in localita Lago Spino a Pietrarroia, ancora un richiamo elettroacustico la cui installazione ed utilizzo è vietato e punito dal codice penale.

Anche se le condizioni meteo erano avverse, le guardie zoofile Enpa si sono appo-

state nei dintorni aspettando fino all'alba per identificare i trasgressori. Ma, complice probabilmente anche la pioggia e le nubi basse, non si è visto nessuno. Le guardie hanno quindi prelevato e posto sotto sequestro il fonofilo mettendolo a disposizione dell'autorità giudiziaria.



Peso: 19%

Dossier

VITTORIO SABADIN

Bracconaggio e inquinamento “Spariranno due animali su tre”

Il rapporto “The Living Planet 2016”: sull’85% del pianeta dominano le attività umane
Distrutti gli habitat naturali, entro il 2020 il 67 per cento dei vertebrati sarà estinto

Le grandi estinzioni di massa avvenute in passato sulla Terra sono state causate da una catastrofe imprevedibile, come la caduta di un asteroide. Ma l’ultima, forse la più grave di tutte, è in corso senza che un evento appariscente ci consenta di dare la colpa al destino: entro il 2020, tra poco più di tre anni, il 67% dei vertebrati che esistevano nel 1970 sarà estinto. Quasi 7 animali su 10 che solo mezzo secolo fa popolavano fiumi, laghi, foreste e brughiere non ci sarà più. E la responsabilità è solo degli esseri umani.

Il rapporto «The Living Planet 2016», redatto dal Wwf e dalla Zoological Society di Londra, è un grido d’allarme che conferma l’ingresso nell’Antropocene, la nuova era geologica caratterizzata dalle modifiche al pianeta apportate dall’uomo. Scienziati di tutto il mondo hanno esaminato 14.152 esemplari di 3706 specie di vertebrati, e hanno scoperto che il loro numero si è ridotto del 58% tra il 1970 e il 2012, con un tasso di decrescita

medio che oggi tocca il 2% l’anno e che non accenna a diminuire. Da qui l’agghiacciante previsione sullo stato del pianeta nel 2020.

Il bracconaggio e la caccia sono responsabili della quasi sicura imminente scomparsa dell’elefante africano e del gorilla di montagna, ma la maggior parte dei vertebrati è minacciata dalla distruzione dell’habitat nel quale vivono, dovuta alla creazione di nuovi campi destinati alle coltivazioni o a cementificazioni urbane. Ormai solo sul 15% della superficie terrestre la natura è protetta da leggi severe: sul restante 85% dominano le attività umane, sempre più incuranti e predatorie. Nel 2012 occorrevano 1,6 pianeti come il nostro per soddisfare il fabbisogno annuale di risorse dell’umanità, ma oggi non ne basterebbero due.

I più colpiti sono i fiumi e i laghi, dove l’estinzione dei vertebrati ha già toccato l’81% a causa dell’inquinamento, delle dighe e della pesca di frodo. Un fungo dilagato in seguito alla tratta di rane e tritoni ha fatto strage di

anfibi in tutto il mondo; in Asia gli avvoltoi stanno scomparendo perché si cibano di carcasse di mucche alle quali vengono somministrati anti-infiammatori; in Europa le anguille sono sempre più rare per colpa del degrado ambientale; delfini e orche muoiono ingerendo pesce contaminato e migliaia di altre specie meno conosciute stanno scomparendo. Il riscaldamento globale, secondo lo studio, è solo una componente marginale di questo fenomeno, dovuto quasi interamente al dilagare della specie umana sulla Terra, che ha accelerato di 100 volte il normale tasso di estinzione.

Gli esperti pensano che la situazione non sia mai stata così grave, ma credono che ci sia ancora tempo per rimediare: «Dobbiamo ridefinire la relazione con il pianeta - ha detto Marco Lambertini, direttore generale del Wwf - e passare da un rapporto in cui ci comportiamo da predatori a uno in cui natura e persone coesistono in armonia. E abbiamo gli strumenti per risolvere questo problema». Molte storie di successo lo confermano: il panda gigante è stato salvato,



Peso: 96%

in Europa sono tornati gli orsi, i lupi e le linci. Sarà sempre difficile convincere un pastore che lupi, volpi e linci siano animali da salvare, ma in luoghi come la Maremma toscana ci stanno provando con successo, e molto di più si potrebbe fare nelle scuole e negli uffici di chi decide i nuovi insediamenti urbani.

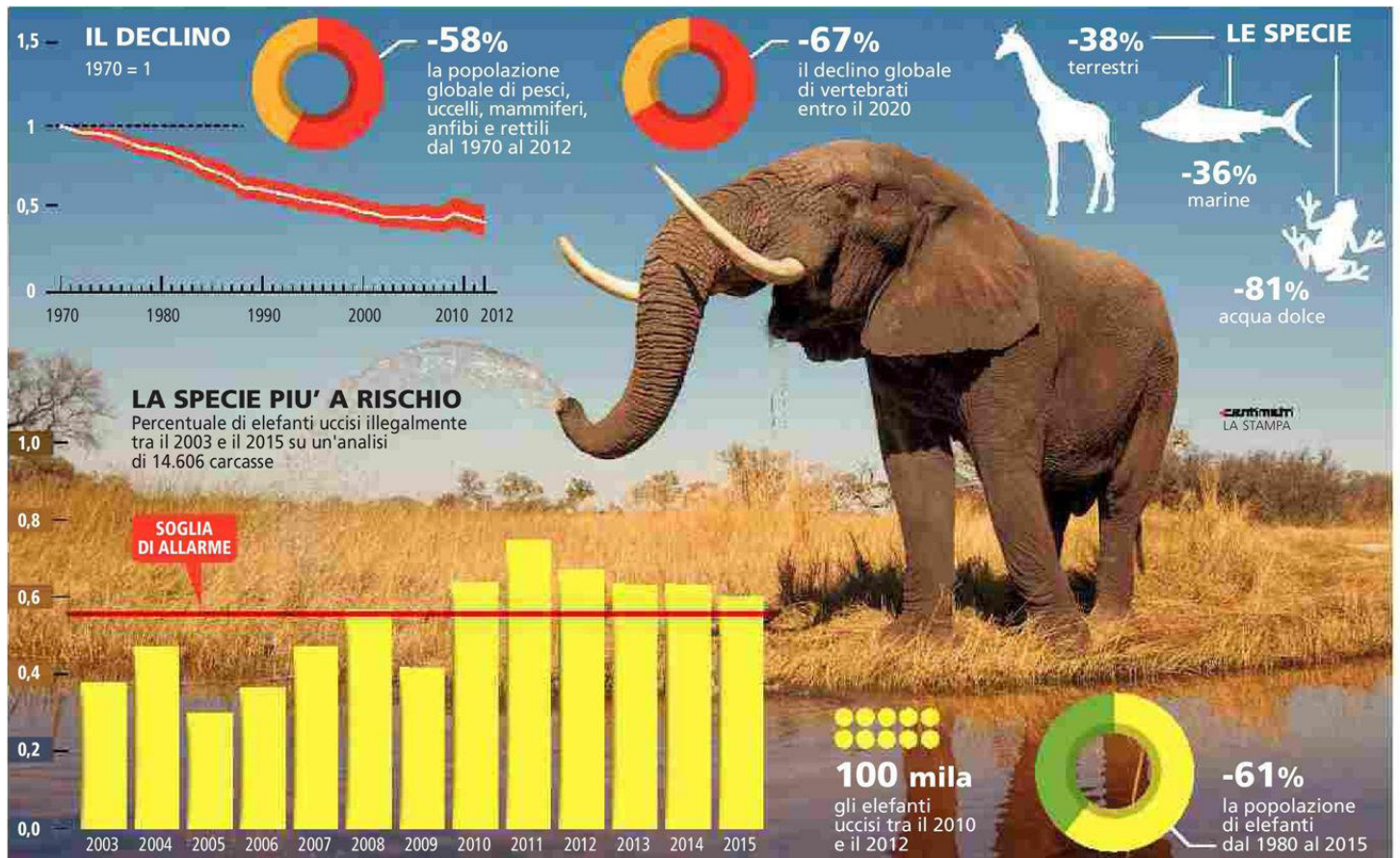
«Le persone, i governi e le aziende - ha detto Mike Barrett, direttore delle politiche nel Wwf britannico - devono agire adesso. Abbiamo una responsabilità sulle generazioni future. Siamo la prima specie

a cambiare il pianeta, ma siamo anche dotati di comprensione: tutto dipende solo dalla nostra determinazione». Ora gli scienziati sperano che il loro appello non resti inascoltato, anche se nessuno si illude che si tratti di un percorso facile. Bisognerà convincere tutti gli esseri umani che la colpa non è genericamente di una società rapace: ognuno è responsabile di quello che sta accadendo, e ognuno può e dovrebbe fare qualcosa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Antropocene È la nuova era geologica caratterizzata dalle modifiche al pianeta apportate dall'uomo

Sotto tutela Ormai soltanto sul 15 per cento della superficie terrestre la natura è protetta da leggi severe



Dopo due anni con il fucile in mano, sono andato a caccia

Con la presente mi rivolgo alla gentilezza del direttore per rispondere ai signori Piero Belletti e Roberto Piana che, nella pagina delle Opinioni del vostro giornale (4 ottobre 2016), hanno scritto un bellissimo intervento inerente l'apertura della caccia. Mi permetto di rispondere confermando che in Europa siamo l'unica nazione che gode del privilegio spirituale di essere assistiti da uno Stato straniero che è lo Stato del Vaticano in cui una delle direttive è che se hai un oltraggio o un contrasto con qualcuno devi porgere l'altra guancia. Io, personalmente, sono sicuro che tanti altri miei coetanei non sono d'accordo, non sono sufficientemente legato a questa tradizione.

Per sintetizzare, devo farvi un elenco della mia vita militare: pochi anni prima dell'en-

trata dell'euro il governo ha deciso di dare 30mila lire (delle 30mila lire, 8mila erano di ritenute) di pensione a chi poteva dimostrare di avere delle campagne di guerra. La mia associazione ha richiesto il mio foglio matricolare al ministero della Difesa in cui risulta che ho due campagne di guerra ed esattamente il fronte del Mediterraneo e il fronte occidentale e che, fino all'8 settembre del 1943, ho fatto parte del 41° Stormo Caccia 8 (sottolineo Caccia).

Esattamente il 20 settembre del 1943 ho salutato mia madre e sono partito per la montagna, da cui sono tornato a maggio del 1945 e ho potuto riabbracciare mia madre. Nello stesso anno 1945, il 15 agosto, esattamente due mesi dopo che ero arrivato a casa, aprivano la caccia. Io ho potuto avere subito

il porto d'armi e all'apertura sono andato a caccia imbracciando un altro fucile non il Mauser K98. Per la campagna e la montagna viaggiavo libero con il fucile in mano. Libero con la L maiuscola. Questo per farvi capire perché ho iniziato ad andare a caccia, era l'abitudine di avere il fucile in mano.

Ps, fuori tema: mi auguro che usiate lo stesso entusiasmo per la campagna contro gli automobilisti che, con una semplice patente, sono in possesso di doppiette a quattro ruote, con la caccia aperta tutto l'anno, giorno e notte, senza limitazioni di capi. La media dei caduti annuali è dai 9mila ai 10mila esseri umani, però, secondo voi, sono più importanti le quaglie, le pernici, il forcello, ecc.

FRANCO PERA
Rivoli



Protezione animali, i volontari senza soldi

Documento di otto associazioni contro la Provincia per il taglio dei fondi
«Chiediamo vaccinazioni gratuite per i gattini randagi e più attenzione»

di **Alan Conti**

► BOLZANO

Le associazioni animaliste altoatesine sono pronte ad incrociare le braccia. Servono troppi soldi per sopravvivere a fronte di stanziamenti provinciali che coprono a malapena la metà dei costi. E così ieri durante una conferenza stampa organizzata nella sala *Raiffeisen* della *Kolping* a Bolzano otto associazioni hanno sottoscritto un protocollo da presentare all'assessore provinciale competente **Arnold Schuler**. Se non saranno accolte tutte le richieste i volontari si dicono pronti a rinunciare all'attività di recupero, cura e assistenza degli animali (randagi compresi) sul territorio. Attività troppo dispendiose per chi si sostiene solo con le donazioni. «Sostanzialmente - spiega **Roland Aufderklamm** dell'associazione protezione animali Oltradige Bassa Atesina - nessuna associazione rice-

verà mai più un euro di contributo se non ci metterà più del doppio di tasca propria. È la nostra fine». E adesso le cifre. In totale le varie associazioni ed i canili di Naturno e Vandoies nel 2016 hanno speso 822 mila euro: la Provincia ha messo a disposizione 300 mila euro (riconoscendo, però, spese per 526.000 euro). Un contributo pari al 36% del totale. Se invece prendiamo solo i due rifugi per animali di Naturno e Vandoies il totale del preventivo è di 479 mila euro (la Provincia ne riconosce 239.000) e versa contributi per 136 mila euro, pari al 28% del totale. Rimangono però da pagare, ai privati, 343 mila euro.

«Cifre esorbitanti - intervengono **Walter Pichler** degli Amici degli Animali altoatesini - e a decidere sono i tecnici e non l'assessore. Parliamo di una quarantina di persone che non cambiano mai. A questo

punto pretendiamo un'organizzazione diversa del servizio

veterinario che dipende direttamente dalla Provincia. Richiediamo il rimborso al 100% delle spese per le cure veterinarie dei gatti randagi, dei farmaci veterinari necessari, della sabbietta per le lettiere e delle spese di viaggio collegate alla cattura e alla castrazione dei cani randagi». Già adesso, per esempio, il canile sanitario Sill è sempre molto evasivo nel fornire informazioni telefoniche sulla gratuità delle castrazioni o sterilizzazioni di animali delle associazioni animaliste locali e nazionali (che non vengono offerte, a differenza di altre realtà territoriali). La castrazione di un gatto costa fino a 100 euro, la sterilizzazione di una gatta 50 euro. Per i cani siamo oltre il doppio.

A stretto giro di posta è arrivata una nota di risposta (parziale) dell'assessore Schuler. «La cifra a disposizione delle associazioni e dei canili di Naturno e Vandoies non è cambiata. Ad essere mutate sono state solo le regole di rendicon-

tazione con trasferimenti interni. La dotazione a bilancio per le associazioni, però, è rimasta invariata a 300 mila euro e mi sono battuto per mantenerla tale. Se la somma non è sufficiente si riduce a tutti in proporzione perché non si può aumentare il fondo a disposizione. Rimangono, comunque, a disposizione per un incontro con gli interessati». È chiaro, dunque, il tentativo di evitare il blocco delle attività. A firmare la risoluzione anche l'Associazione per la protezione animali con le sezioni Alta Pusteria, Brunico-Val Badia, Castelchiario e l'Iniziativa per i diritti animali Alto Adige. Presenti anche i due canili di Naturno e Vandoies.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I rappresentanti delle otto associazioni animaliste uniti ieri mattina alla Kolping (Foto Kemenater)



Peso: 39%

Allarme Wwf: «Entro il 2020 scompariranno due terzi di animali e vegetali»

Entro il 2020 la popolazione globale di specie animali e vegetali potrebbe crollare del 67%. Questo a causa di alcuni fattori: la continua perdita o il degrado dei propri habitat, lo sfruttamento eccessivo delle specie, l'inquinamento, le specie invasive, le malattie e il cambiamento climatico.

Secondo i dati raccolti dal Wwf nel mondo le popolazioni di pesci, uccelli, mammiferi, anfibi e rettili si sono ridotte del 58 per cento tra il 1970 e il 2012. Il report – Living Planet Report – viene pubblicato dall'associazione ogni due anni ed è arrivato all'undicesima edizione. Se pochi giorni fa l'Organizzazione meteorologica mondiale ha annunciato che siamo in una nuova era climatica, dato che nel 2015 e nel 2016 la concentrazione media di anidride carbonica nell'atmosfera ha raggiunto il traguardo di 400 parti per milione, un livello che non

scenderà per diverse generazioni, il Wwf descrive un altro cambiamento epocale. Il premio Nobel per la Chimica Paul Crutzen e altri scienziati parlano di una transizione dall'Olocene a una nuova epoca geologica, che hanno definito Antropocene. Un passaggio causato proprio dall'impatto delle attività umane sui sistemi viventi. Sono "ulteriori prove – dicono dal Wwf – che il Pianeta sta entrando in un territorio inesplorato, in cui l'umanità sta trasformando la Terra e andando verso una possibile sesta estinzione di massa". Secondo il rapporto, la produzione alimentare necessaria a soddisfare le complesse esigenze di una popolazione umana in espansione sta distruggendo gli habitat e sfruttando in modo insostenibile la fauna selvatica. "Oggi l'agricoltura occupa circa un terzo della superficie totale della Terra e rappresenta quasi il 70% del consumo di acqua"

scrivono i ricercatori. Almeno 50 Paesi hanno sofferto di scarsità d'acqua e più del 30 per cento degli stock di pesce sono sovrafruttati. Il report aggiorna anche la ricerca dal Global Footprint Network sull'impronta ecologica dell'umanità: "Viviamo su un solo Pianeta, ma stiamo utilizzando globalmente risorse che equivalgono a 1,6 pianeti in termini di beni e servizi utilizzati ogni anno". Il Living Planet Report 2016 descrive alcune soluzioni in grado di trasformare i processi produttivi e il consumo di cibo per garantire cibo per tutti, ma in maniera sostenibile.



Peso: 25%

L'assessore Prete a confronto con le associazioni animaliste

MATERA - L'assessore alla Tutela degli animali, Antonella Prete, ha incontrato le associazioni animaliste cittadine, "Il Branco", "Enpa" e "Amici a quattro zampe" con le quali si è confrontata su alcuni temi legati al benessere animale e al tempo stesso al migliore connubio con la comunità, nell'ambito del Regolamento comunale. Nel corso dell'incontro l'assessore ha espresso l'intenzione di operare in stretta sinergia in particolare su aspetti come quello legato alla steri-

lizzazione dei randagi (da attivare attraverso un'attività sinergica con la Asm), alle deiezioni canine, alle aree di sguinzagliamento e a quelle di sgambamento. Fondamentale, ha aggiunto, operare anche per promuovere uno strumento come la pet therapy che ottiene risultati efficaci e operativi e che potrebbe essere utilizzata nelle scuole della città, a sostegno dei ragazzi con disabilità. "E' ovvio - sottolinea l'assessore Prete - che la presenza di queste realtà nella nostra

città rappresenta una importante testimonianza civica con la quale operare, per fare in modo che gli animali si integrino con la comunità che sta già dimostrando grande sensibilità. Iniziative comuni e analisi attenta delle azioni da mettere in campo, sono il metodo migliore per procedere e sulle cui linee guida l'incontro che si è svolto si orienterà ormai in modo organico".

